

Commento del Dott. Lorenzo Ciccarese

Nessun altro settore economico è così profondamente condizionato dalle politiche e dalle norme dell'Unione europea come l'agricoltura. Fin dagli anni '60, da quando la Comunità economica europea (come all'epoca era chiamata l'UE) introdusse la politica agricola comune (PAC). L'obiettivo iniziale della PAC era quello di garantire un adeguato approvvigionamento di cibo, a prezzi ragionevoli per la popolazione dell'Europa del dopoguerra. Ciò significava promuovere la produttività agricola, stabilizzare i mercati impedendo forti fluttuazioni dei prezzi e garantire alla popolazione agricola uno standard di vita accettabile. La PAC raggiunse rapidamente questi obiettivi: negli anni '70 gli agricoltori producevano più cibo di quanto l'Europa potesse consumarne.



Tuttavia, l'attrattiva dei prezzi e dei redditi garantiti rivelò prontamente il loro lato negativo: la produzione di eccedenze. Di burro, di latte, di agrumi, di cereali. I sussidi all'esportazione hanno ridotto artificialmente i prezzi, scaricando sul mercato mondiale i prodotti, ignorando gli effetti nefasti per i piccoli agricoltori dei paesi importatori.

L'attuale PAC (che copre il periodo 2014–20) è dotata di circa 58 miliardi di euro l'anno, una cifra che corrisponde al 38 per cento del bilancio dell'UE. In altre parole, ogni cittadino UE paga 114 euro per mantenere i fondi destinati all'agricoltura. Sebbene la quota del bilancio per la PAC stia diminuendo nel tempo (nel 1988 era il 55 per cento e nel 2027 dovrebbe essere solo il 27 per cento del bilancio dell'UE) l'agricoltura continua ad assorbire la maggior parte del bilancio comunitario.

Il Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) finanzia i pagamenti diretti agli agricoltori e le misure per regolare i mercati agricoli (in gergo: primo pilastro), mentre il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) finanzia i programmi di sviluppo rurale degli Stati membri (secondo pilastro).

Il FEAGA copre il 75 per cento del denaro destinato alla PAC e viene erogato agli agricoltori in base alla superficie coltivata, quasi indipendentemente da ciò che essi fanno sui loro campi: in media 267 euro per ettaro nell'UE. Poiché le aziende agricole hanno dimensioni che vanno da meno di un ettaro a migliaia di ettari, l'82 per cento del totale dei fondi per il primo pilastro vanno al 20 per cento dei destinatari. Si tratta di pochi grandi produttori, quasi sempre inclini a una forma intensiva di agricoltura, che incassano dalla PAC cifre anche superiori a un milione di euro l'anno, finendo col premiare le persone per non aver fatto cose che non avrebbero dovuto fare comunque e per aver continuato col loro *business as usual*.

Il secondo pilastro, il FEASR, copre il restante 25 per cento dei fondi della PAC, serve a finanziare l'agricoltura biologica, a sostenere l'agricoltura nelle aree svantaggiate, la protezione dell'ambiente e della natura, la lotta ai cambiamenti climatici.

Il secondo pilastro è considerato più utile. Eppure, la Commissione, per la PAC del periodo 2021-2027, ha proposto di tagliare il bilancio FEASR del 27 per cento, mentre il primo pilastro verrebbe tagliato solo del 10 per cento.

Anche per questo i pagamenti diretti agli agricoltori in base alla superficie sono stato oggetto di molte critiche. Secondo alcuni esperti la PAC è tra i più potenti fattori della distruzione ambientale nell'emisfero settentrionale. Poiché i pagamenti vengono effettuati solo per terreni che si trovano nella forma di "uso agricolo", il sistema PAC crea un incentivo perverso per trasformare gli habitat naturali e semi-naturali, come i pascoli, in superfici agricole, anche in luoghi non idonei all'agricoltura, purché il terreno nudo diventi idoneo per acciuffare denaro pubblico. Questi pagamenti hanno portato alla distruzione di centinaia di migliaia di ettari di magnifici luoghi naturali in tutta Europa, anche in Italia. Inoltre, per ironia della sorte, non è necessario neanche essere residenti nell'UE per accedere ai finanziamenti della PAC. Basta possedere la terra.

In Europa e in Italia il prezzo della terra è più che raddoppiato da quando sono stati introdotti i pagamenti diretti per ettaro, allontanandola dalla portata della maggior parte degli agricoltori e dei giovani e delle donne che vorrebbero avviare un'attività agricola. Inoltre, favorendo le economie di scala, questi sussidi hanno espulso i piccoli agricoltori e accelerato il consolidamento e l'ampliamento della proprietà terriera.

È paradossale che gli Stati, pur avendo sborsato dagli arbori della PAC a oggi una quantità di denaro che sarebbe stato sufficiente ad acquistare tutti i terreni agricoli che hanno finanziato, non abbiamo acquisito alcun controllo democratico sulle terre agricole. L'agricoltura, sebbene abbia portato a un declino dei caratteri del paesaggio e al declino della biodiversità, rimane al di fuori del sistema di pianificazione territoriale e paesaggistica. Il sistema che si è creato equivale a tassazione senza rappresentanza.

Il secondo pilastro, il FEASR, che copre il restante 25 percento dei fondi della PAC, dovrebbe servire a finanziare l'agricoltura biologica, a sostenere l'agricoltura nelle aree svantaggiate, la protezione dell'ambiente e della natura, la lotta ai cambiamenti climatici. Il secondo pilastro è considerato più efficace nel raggiungimento degli obiettivi. Eppure, la Commissione, per la PAC del periodo 2021-2027, ha proposto di tagliare il bilancio FEASR del 27 percento, mentre il primo pilastro verrebbe tagliato solo del 10 percento.

In vista della conclusione del percorso che porterà all'approvazione della PAC per il periodo 2021-2027 sarebbe utile aprire un dibattito nazionale per correggere queste distorsioni e perversioni e giungere a una PAC che sia in grado di affrontare la sostenibilità dell'agricoltura nazionale ed europea, di pagare gli agricoltori per la protezione della fauna selvatica e degli ecosistemi piuttosto che per la proprietà della terra, per migliorare la salute dei suoli della nazione, la qualità delle sue acque e il carattere del suo paesaggio, di favorire lo sviluppo delle aree rurali, di sostenere le aziende agricole di piccole dimensioni.

La recente pubblicazione, di un numero della rivista Agricultural Atlas della Fondazione Heinrich Böll ha obiettato che solo una minima parte dei soldi della PAC viene utilizzato per alimenti sani, per la protezione dell'ambiente, del clima e della biodiversità o per la tutela delle piccole e delle medie imprese.

La cosa interessante è che Agricultural Atlas ritiene sbagliata l'idea semplicistica di abolire la politica agricola comune. Viceversa, le analisi e le conclusioni complessive della rivista ribadiscono la necessità di accelerare la trasformazione ecologica e sociale nei nostri sistemi agricoli e alimentari e a rafforzare la società civile e i movimenti sociali in tutto il continente che vogliono questa trasformazione.